

NOTA ISRIL ON LINE

N° 34 - 2011

**ECONOMIA DEI SERVIZI
ED
OCCUPAZIONE GIOVANILE**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



L'OCCUPAZIONE PUÒ CRESCERE SOLAMENTE SE SI MODERNIZZANO I SERVIZI, COME IN TUTTI I PAESI INDUSTRIALI

di Nicola CACACE

Tutti, da Bersani a Draghi, dicono che la crisi si combatte con la crescita e invocano una politica industriale necessaria. Bene, occorre però ricordarsi che in tutti paesi industriali la nuova occupazione da anni viene solo dai Servizi. Non che agricoltura e industria competitive non siano pilastri importanti di un apparato produttivo moderno, resta il fatto che la terziarizzazione da anni comprime l'occupazione nei settori produttivi dei paesi industriali creando spazi solo nei Servizi, che oggi pesano almeno il 70% sull'occupazione, anche in Italia, dove pesano meno che nei paesi industriali più avanzati.

Nel decennio 2000-2010 i nostri Servizi hanno aumentato l'occupazione di quasi 2 milioni compensando le perdite di Agricoltura ed Industria (600mila) e consentendo un incremento occupazionale totale di quasi 1,4 milioni (Tabella 1). Da qualche anno il trend occupazionale dei Servizi si è rallentato e l'Italia corre il rischio di avere una crescita senza occupazione se non rimette in salute un Terziario a competitività calante, come si vede dalla Bilancia con l'estero dei Servizi, passata dall'attivo a 10 miliardi di passivo in pochi anni (Tabella 2).

Porsi l'obiettivo di un Piano del lavoro che riapra spazi per i giovani significa portare l'Italia nella media del tasso di occupazione europeo, 62% rispetto al nostro 57%, cioè creare almeno 2 milioni di posti lavoro, tutti nei Servizi. Obiettivo impossibile se non si opera in profondità e con successo, sulla competitività dei nostri Servizi, oggi assai bassa in tutte le branche, dal Turismo ai Trasporti, dal Cine-TV all'Informatica, dai Servizi per le imprese a quelli per le persone, dalla Finanza all'Istruzione, tutti con Bilancia con l'estero negativa ad eccezione del Turismo, che però mostra un visibile deterioramento, con le entrate calanti in termini reali e con uscite in crescita.

L'inefficienza dei Servizi pesa, oltre che sull'occupazione, sui bilanci di tutte le imprese, per i costi crescenti di logistica, energia, informatica (banda larga carente), P.A., etc. Alla crisi di competitività dei Servizi, oltre la scarsa attenzione da sempre ad essi dedicata dalle politiche industriali, concorrono molti fattori tra cui, le mancate liberalizzazioni, la carenza di investimenti pubblici mirati e la "vecchiaia" del paese.

È da prevedere che anche in futuro il Trend occupazionale non sarà molto dissimile e che le speranze di trovare spazi per i nostri giovani disoccupati poggiano su un rilancio con modernizzazione dei Servizi. Perciò una politica industriale e di crescita dovrà dedicare più attenzione che in passato ai Servizi -che oltre a impiegare il 70% dell'occupazione totale, impiegano l'80% di diplomati e laureati- se si vuole che un Piano di sviluppo non sia Jobless, senza occupazione.

Tab. 1 - Italia, andamento dell'occupazione in un decennio (valori in migliaia)

	2000	2011 (I trimestre)	Variazione %
Agricoltura	1.126	807	-28
Industria	6.841	6.561	-4
Servizi	13.548	15.507	14
Totale	21.515	22.875	6

Tab. 2 - Interscambio di Servizi (miliardi di euro)

	2001			2010		
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Saldo
Trasporti	10,1	14,2	-4,1	11,0	19,4	-8,4
Viaggi (turismo)	29,9	17,0	12,9	29,3	20,4	8,9
Comunicazioni	1,4	2,1	-0,7	5,1	5,0	0,1
Assicurazioni	0,9	1,2	-0,3	2,2	3,0	-0,8
Sistemi finanziari	0,5	0,6	-0,1	1,9	3,4	-1,5
Informatica, Cine Tv	0,5	1,0	-0,5	1,5	3,3	-1,8
Licenze e royalties	0,6	1,3	-0,7	2,7	5,3	-2,6
Servizi per imprese	15,0	19,3	-4,3	19,8	21,5	-1,7
Servizi personali	0,6	1,3	-0,7	0,3	0,6	-0,3
Servizi per il governo	0,6	1,1	-0,5	0,9	1,7	-0,8
Totale Servizi	61,5	60,3	1,2	74,7	83,7	- 9,0

GIOVANI, CHE FARE ?

di Luciano FORLANI

La domanda di lavoro delle imprese non riesce ad assorbire l'offerta di lavoro e non favorisce le transizioni dei giovani verso il lavoro regolare e stabile.

La situazione è particolarmente difficile nelle aree metropolitane del Centro Sud.

Il tono e la struttura della domanda di lavoro potrebbero deprimere gli investimenti formativi (sempre più onerosi) dei giovani e delle loro famiglie accentuando la selezione per censo.

La formazione è una leva chiave ma l'Italia è l'unico paese dell'Unione europea che mostra una correlazione incerta tra livello di formazione e probabilità d'inserimento lavorativo anche se il rendimento dell'investimento formativo diventa più chiaro a medio-lungo termine.

La situazione difficile delle imprese non favorisce lo sviluppo delle opportunità formative per i lavoratori giovani già inseriti.

Il cuneo fiscale e contributivo è elevato a fronte di retribuzioni ed emolumenti per i giovani di modesta entità;

Le questioni che attendono (da tempo) una risposta

- a) Scarsa trasparenza delle opportunità presenti nel mercato del lavoro, limiti di funzionalità della rete dei servizi pubblici e privati per il lavoro;
- b) Usi ed abusi delle tipologie contrattuali e degli stages;
- c) Competenze delle nuove leve non in linea con le richieste dal mercato del lavoro;
- d) Deficit di orientamento al lavoro / alle scelte formative;
- e) Deficit di programmazione formativa ai diversi livelli. In particolare sono scarse le opportunità formative a livello post-secondario.¹
- f) Deficit di progettazione dei percorsi formativi (modi e contenuti della formazione, riconoscimento delle competenze possedute / acquisite);
- g) Fiscalità di vantaggio per le aree in ritardo di sviluppo;
- h) Mancanza di sostegno ai giovani che si formano (borse di studio per i meritevoli) e nelle transizioni (prima casa e campus, mobilità territoriale, avvio di un'attività imprenditoriale in forma individuale o associata, etc.). Il sistema di tutela economica della disoccupazione carente, opaco e non proattivo resta un problema ma riguarda solo marginalmente la condizione giovanile.

¹ il target europeo di *tertiary education* delle nuove leve (40%) è lontano e l'opzione universitaria può/deve dare solo una parte della risposta. I nuovi ITS sono una risposta corretta ma quantitativamente inadeguata alla domanda di un settore manifatturiero alle prese con sfide impegnative; manca un investimento sui percorsi formativi stabili (non legati a finanziamenti aleatori) e con orari flessibili per i giovani già inseriti al lavoro. I percorsi di formazione sono spesso mal progettati per modi e contenuti e resta irrisolta la questione del riconoscimento delle competenze possedute;

Prime proposte

1. Aliquota contributiva unica (dal 33% al 28%²) per i lavoratori dipendenti pubblici, privati, e parasubordinati con diverso riparto degli oneri tra datori di lavoro (21%) e lavoratore (7%). L'impatto sulla misura della pensione potrebbe essere controbilanciato da innovazioni riguardanti la struttura della prestazione prevedendo una pensione base universale *employment related* (legata al nastro occupazionale) ed un trattamento *earnings related* (legato ai contributi versati);
2. Allargamento della base contributiva per l'assicurazione disoccupazione e cig finalizzata ad un'estensione ragionata delle tutele, riforma complessiva degli ammortizzatori sociali che leghi il diritto ai trattamenti ai comportamenti proattivi e agevoli le transizioni, contributo addizionale (oppure quello attualmente in vigore, 33%) nel caso di assunzione con contratto a tempo determinato;
3. Possibilità di ottenere anticipi dal fondo pensione per i lavoratori iscritti alla gestione separata in caso di mancanza di commesse;
4. Riduzione della spesa per sgravi contributivi finalizzata a costruire una provvista per le politiche giovanili e per finanziare agevolazioni ex post nella forma del credito d'imposta alle imprese che accrescono l'occupazione;
5. Piano straordinario NEET nelle aree più critiche del Mezzogiorno (stages, tirocini, azioni a supporto delle famiglie) basato su: 1) misure di prevenzione della dispersione scolastica con verifiche delle condizioni familiari, azioni di sostegno "condizionato" e orientamento per gli adolescenti più fragili (13-18 anni); 2) proposte di politica attiva (piani individuali di formazione, tirocini, orientamento, etc.) per gli over 18;
6. Piano servizi di cura per l'infanzia e i non autosufficienti finalizzato ad accrescere le opportunità di lavoro nel settore della cooperazione e dell'economia sociale e a promuovere il tasso di occupazione in particolare delle donne;
7. Politiche di attivazione coordinate (misure di politica attiva - gestione efficace dei servizi per il lavoro e la formazione - monitoraggio e valutazione degli interventi);
8. Ricorso ordinato alle diverse tipologie di rapporto di lavoro (apprendistato genuino, contratti a termine, somministrazione a termine e a tempo indeterminato, contratti a progetto) ma l'opzione richiamata al punto 1) dovrebbe promuovere i rapporti di lavoro stabili riducendo i comportamenti elusivi delle imprese. La recente riforma dell'apprendistato e la fase critica dell'economia non consigliano modifiche a breve di questo istituto anche se il nuovo assetto lascia molte perplessità;
9. Potenziamento della rete di strutture territoriali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e degli enti previdenziali per il controllo effettivo delle condizioni di lavoro nelle imprese e l'azione di contrasto del lavoro irregolare;

² Salvo il contributo addizionale nel caso di assunzioni a termine (vedi punto 2);

10. Liberalizzazione di molti ambiti potrebbe favorire lo sviluppo di opportunità per i giovani (es. regolamentazione delle società di professionisti);
11. Staffetta giovani-anziani (giovani: part-time + formazione; anziani: lavoro + pensionamento parziale) con tutoraggio e incentivi per le imprese ed i lavoratori;
12. Costituzione di un fondo scuola alimentato dal gettito fiscale di scopo (la logica potrebbe essere analoga a quella dell'8‰).